Apicoltura di montagna.

Gestione delle colonie per la produzione di miele - *Primavera*

M. D'Agaro - Dipartimento di Biologia applicata alla Difesa delle Piante - Univerità di Udine

Questa nota tecnica è la prima di una serie avente come oggetto le attività da intraprendere in apiari stanziali dislocati in montagna durante le diverse stagioni dell'anno, per poter ricavare dalle fioriture in atto una buona produzione di miele.

Dove dislocare l'apiario e come disporre gli alveari

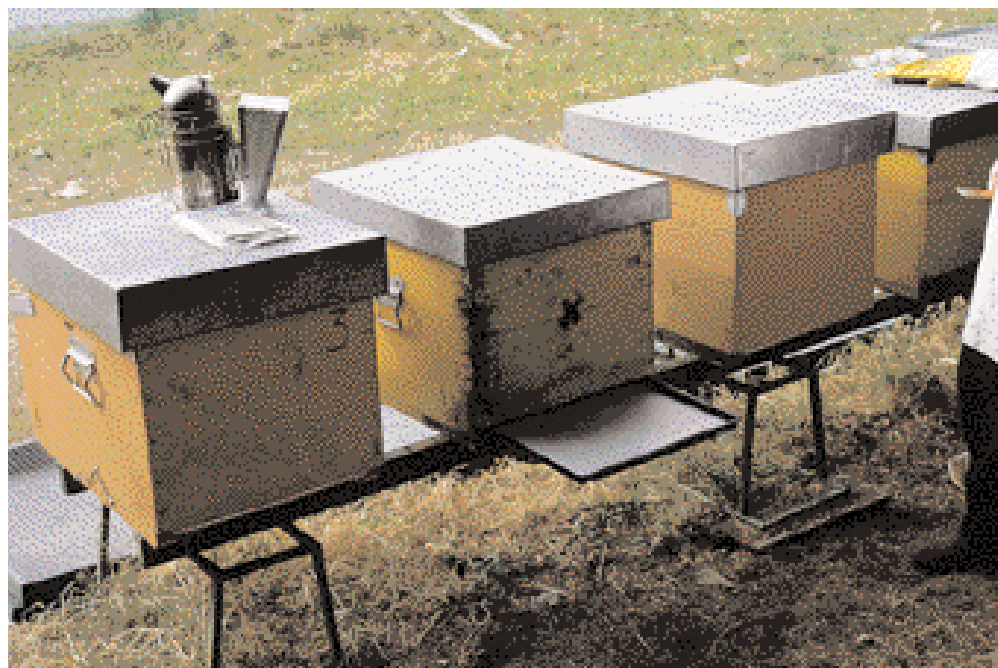
Prima di collocare in montagna un apiario in modo definitivo, è consigliabile verificare la presenza e l'intensità delle fioriture di una determinata zona, posizionando due o tre alveari per almeno due stagioni. Se il riscontro è positivo, si può agire seguendo alcune regole fondamentali:

- Disporre l'apiario in zone soleggiate e riparate dai venti dominanti per favorire un buon invernamento e una buona ripresa dell'attività in primavera, evitando anche le zone umide per prevenire la possibile insorgenza di patologie, come la nosemiasi.
- Verificare le disponibilità idriche nelle immediate vicinanze dell'apiario per facilitare le funzioni vitali delle colonie e per permettere una buona regolazione termica durante l'estate.
- Dislocare l'apiario strategicamente rispetto alle fioriture, in modo tale che le api possano risalire i pendii scariche per il raccolto e scendere cariche di nettare.
- Porre in apiario segnali di riconoscimento, come siepi o alberi a foglia caduca, per facilitare l'orientamento delle api bottinatrici.
- Mettere a dimora, di fronte all'apiario, alberi da frutto o di basso fusto per permettere agli eventuali sciami di appoggiarsi sui medesimi.
- Collocare gli apiari a non meno di 10 metri nella direzione di sortita delle api e a non meno di 5 metri nelle altre direzioni rispetto alle strade di pubblico transito e ai confini di proprietà. L'apicoltore non è tenuto a rispettare tali distanze se tra l'apiario e le strade o i confini, sono interposti muri, siepi e altri ripari, senza soluzione di continuità, idonei ad impedire il passaggio delle api. Tali ripari devono avere altezza non inferiore a 2 metri ed estendersi per almeno 5 metri oltre gli alveari posti all'estremità dell'apiario. Sono comunque fatti salvi gli eventuali accordi intervenuti fra le parti interessate anche in difformità delle distanze sopra esposte.
- Sollevare da terra gli alveari di almeno 30 cm per favorire l'arieggiamento e le visite da parte dell'apicoltore; le arnie devono essere orientate a sud sud-est e le facciate anteriori dipinte di colore diverso (ad esempio intervallando giallo, blu, bianco, rosso e verde). Gli alveari devono essere disposti in gruppi di 5-7 con una distanza di almeno 4 metri da un gruppo all'altro.

Le api mellifere, intese come insetti pronubi, rivestono un ruolo fondamentale nell'odierno agroecosistema; esse sono allevate dall'uomo e costantemente aiutate nel superare eventuali patologie che, senza l'intervento dell'apicoltore le farebbero inesorabilmente perire. Gli allevatori di api, quindi, svolgono un ruolo importantissimo nella salvaguardia dell'insetto e ricevono in cambio il suo prodotto principale ovvero il miele.

In Friuli-Venezia Giulia è possibile praticare un'apicoltura intensiva allevando api nel territorio che va dalla pianura fino alla fascia pedemontana; ciò è consentito dalla presenza di diverse fioriture che possono fornire un discreto flusso nettarifero nell'arco della stagione attiva. Tuttavia, in queste zone, esistono seri rischi di avvelenamenti, causati da inquinanti agricoli, industriali e di altra provenienza, che possono provocare mortalità di api.

In montagna, invece, l'apicoltura è resa difficile soprattutto dalle avverse condizioni climatiche, dalla brevità delle stagioni produttive e dalla riduzione dei pascoli nettariferi

Apiario in montagna

Arnie dotate di cassetto estraibile

in seguito all'aumento delle aree boschive. Tuttavia, l'ottima qualità di alcuni mieli che si producono (rododendro, lampone, epilobio), oltre alla bellezza e all'integrità del territorio in cui si opera, possono rendere tale attività ancora interessante anche se non sempre remunerativa. Attualmente in regione il miele prodotto è ricavato in parte da alveari stanziali e in parte da alveari dislocati in collina o in pianura che vengono trasportati in montagna solo in concomitanza di determinate fioriture. Queste due tipologie di apicoltura, pur adottando comuni tecniche di produzione del miele, sono diverse nella gestione e nella programmazione delle attività che devono essere effettuate nell'arco delle stagioni.

Nelle aree di montagna è consigliata la pratica dell'apicoltura con colonie di api frutto di libero incrocio tra le sottospecie *Apis mellifera carnica* e *Apis mellifera ligustica.* Tali ibridi, con il trascorrere del tempo, acquisiscono la capacità di sopravvivere ad inverni lunghi e di svilupparsi rapidamente durante la stagione attiva. Le colonie devono essere docili e con un buon senso di orientamento (come *A. m. carnica*) e avere scarsa tendenza a sciamare (come *A. m. ligustica*).

Operazioni in apiario in primavera

• Osservare la quantità dei residui di cera sui fondi dei cassetti mobili (se presenti) per verificare la consistenza del nido.
• Riempire gli abbeveratoi con una soluzione di acqua e sale da cucina che funge da integratore salino (5 g di sale per litro di acqua).
• Contrassegnare le colonie che hanno svernato meglio per un'eventuale produzione di regine.
• Evitare spargimenti di miele e visite troppo lunghe a colonie deboli, per prevenire saccheggi.
• Allargare le griglie nelle colonie più forti per permettere una maggior ventilazione e facilitare la pulizia del fondo dell'alveare da parte delle api.
• Iniziare l'allevamento delle api regine alla comparsa dei primi fuchi (quest'ultimi, per raggiungere la maturità sessuale, impiegano più tempo rispetto alle api regine).
• Registrare i dati atmosferici, l'inizio delle fioriture e il comportamento delle api; ciò può essere utile per approfondire la conoscenza della zona dove si opera e delle colonie che compongono l'apiario.

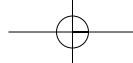
Visite alle colonie

Osservazioni preliminari per individuare orfanità

• Sollevare parzialmente i favi e verificare se le api «segnano l'orfanità» (con il ronzio caratteristico). Le famiglie forti orfane ricevono eventualmente la regina posta in una gabbietta di plastica munita di tappo di candito, prelevata da un nucleo di riserva; è buona pratica controllare, dopo 24-48 ore, che il candito non sia solidificato, impedendo così l'uscita della regina. Il nucleo di riserva, dal quale viene prelevata la regina, deve essere riunito ad un nucleo con regina. Invece, le famiglie orfane di forza media o deboli ricevono con la regina anche le api dal nucleo di riserva. Alla comparsa dei primi fuchi, se non vi sono regine a disposizione, si può introdurre nelle colonie orfane un favo con uova e larve giovani preferibilmente provenienti da alveari con api mansuete e che hanno svernato bene.

Visite

• Effettuare la prima visita accurata a tutte le colonie

Favo popolato da ibridi di ape presenti nelle zone montane del Friuli-Venezia Giulia

Fasi della marcatura di un'ape regina

dell'apiario durante le ore centrali di una giornata tiepida con una temperatura minima di 12°C e in assenza di vento.

• Osservare accuratamente la regina che deve essere agile, con l'addome lucido e turgido. L'eventuale presenza di qualche fuco indica che la regina potrebbe non essere di qualità ovvero fucaiola o vecchia.

• Osservare accuratamente la covata che deve presentarsi compatta, mediamente estesa e avere gli opercoli convessi.

• Verificare se lo spazio del nido è proporzionato al numero di api presenti nella colonia e quindi agire di conseguenza:

a. ridurre ulteriormente il volume del nido, ponendo un diaframma vicino all'ultimo favo coperto da api, se il numero degli individui della famiglia si è ridotto;

b. aumentare lo spazio interno del nido, utilizzando favi già costruiti con una corona di miele, collocati vicino all'ultimo favo di covata, se le api della famiglia occupano completamente anche l'ultimo favo vicino al diaframma.

• Visitare con particolare attenzione le colonie dalle quali escono poche api (famiglia debole) o dove rientrano poche bottinatrici con polline (la regina produce poca covata) e cercare di porre rimedio alla situazione.

• Sostituire le regine poco prolifiche.

• Marcare le regine con il colore dell'anno precedente. L'operazione è semplificata dal fatto che le colonie sono poco popolate.

• Sostituire, una volta disopercolati e dopo che le api hanno asportato il miele, i favi vecchi (quelli che, posti in controluce, non lasciano oltrepassare i raggi solari) con favi costruiti provenienti dal magazzino.

• Mantenere nelle colonie il giusto equilibrio tra api, spazio interno, covata e scorte, parificando le famiglie (ad esempio, un favo di covata e api, prelevato da una colonia forte viene inserito in una colonia media).

• Riunire le colonie con meno di 5 favi coperti da api. È consigliato avere in apiario alcune famiglie di forza media per mantenere in vita regine mansuete e produttive; esse possono servire durante la stagione attiva, per rimpiazzare nelle colonie in produzione le regine non prolifiche o vecchie. Se non utilizzate per questo scopo, le colonie devono essere portate in produzione con telai di covata e api provenienti da alveari forti.

• In condizioni di un discreto flusso nettarifero, sostituire i favi costruiti male (ad esempio con molte celle a fuco, con cellette deformi in corrispondenza dei fili zincati), inserendo un telaio munito di foglio cereo tra l'ultimo favo con covata ed il primo con miele e polline. I fogli cerei non devono essere collocati in famiglie deboli in quanto le poche api presenti non riuscirebbero a costruirli completamente nè, in ogni caso, vicino a favi mal costruiti. Può essere utile marcare l'anno di introduzione del telaino nuovo.

Pasta stimolante

La pasta stimolante da usare a inizio primavera va preparata nel modo seguente:
- 1 kg di zucchero in polvere,
- 150 g di latte in polvere scremato,
- 200 g di miele di origine sicura,
-succo di un limone.

Somministrare 400-500 g per 3-4 volte, direttamente sulle traverse dei favi e capovolgendo il coprifavo. Al termine del periodo di nutrizione mettere il coprifavo in posizione corretta altrimenti, in presenza di un buon flusso nettarifero, le api riempiono lo spazio libero con costruzioni di cera.

Sciroppo stimolante

Lo sciroppo stimolante, da somministrare circa 40 gg prima della fioritura principale per incrementare il numero delle api bottinatrici, contiene:
- 1 kg di zucchero,
- 1 litro di acqua,
- 20 g di infuso di piante aromatiche (camomilla, menta, melissa, artemisia),
- succo di un limone.

Somministrare verso sera, per evitare saccheggi, 200-300 g di sciroppo al giorno per circa 10 giorni.

Operazioni di rilievo

Valutazione della quantità di scorte alimentari

• Stabilire la consistenza delle scorte (almeno 8-10 kg di alimento, pari a circa 3-4 favi con miele). In primavera le api consumano una maggior quantità di miele rispetto all'inverno: ciò è dovuto all'incremento della covata e ai continui sbalzi di temperatura. Completare, se necessario, le riserve delle famiglie, inserendo telai con miele provenienti da colonie esenti da malattie o zucchero candito.

• Stimolare preliminarmente l'attività delle api, disopercolando sui favi da sostituire le cellette con il miele (ad esempio uno-due decimetri quadrati ogni tre-quattro giorni). Eseguire l'operazione nel pomeriggio e porre il favo vicino all'ultimo telaio coperto da api, per evitare pericolosi saccheggi.

• Iniziare la nutrizione stimolante per indurre la regina ad incrementare l'ovideposizione. Essa può essere effettuata con i due metodi della «pasta stimolante» e dello «sciroppo stimolante» (vedi box colorato)

Verifica dello stato sanitario

• Osservare attentamente i voli di purificazione ponendo attenzione alle deiezioni sul predellino di volo e sulla facciata anteriore dell'arnia. Visitare, nelle ore più calde della giornata, le colonie che presentano arnie sporche di feci e verificare l'eventuale presenza di scariche diarroiche sui favi del nido.

• Campionare le api morte che si trovano sul fondo dell'alveare, e inviarle a un laboratorio di analisi per una diagnosi.

• Verificare se nelle pareti delle arnie vi sia presenza di umidità ed eventualmente predisporre quanto necessario per il travaso. I travasi devono essere effettuati in arnie lavate e disinfettate.

• Asportare gli eventuali favi laterali ammuffiti.

• Eseguire il controllo sanitario della covata aprendo gli opercoli infossati e/o bucati e verificare lo stato delle larve all'interno delle cellette.

• Disopercolare alcune cellette di covata di fuco e verificare l'eventuale presenza di varroa al loro interno.

• Verificare, per un periodo non inferiore a 15 giorni, la caduta mediagiornaliera di varroe sui fondi dei cassetti mobili di alcuni alveari campione dell'apiario. Moltiplicare il numero di acari/giorno ottenuto per il coefficente 120. Se il valore ricavato è prossimo o superiore al migliaio, è necessario programmare un intervento curativo. Con tale infestazione presunta gli alveari non sarebbero in grado di sopravvivere fino alla fine della stagione attiva

Fioritura di rododendro in alta montagna.